

3ª SEDUTA

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1994

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 18,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta del 27 settembre 1994.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Presidente sul programma dei lavori della Commissione e la costituzione di gruppi di lavoro.

Preliminarmente, comunico che il Presidente del Senato ha designato il senatore Scalone - cui rivolgo il benvenuto - quale membro della Commissione, in sostituzione del senatore Curto.

Come vi ho già comunicato nella breve seduta introduttiva prima dell'elezione dell'Ufficio di Presidenza, è mio intendimento dare un carattere per quanto più possibile collegiale alla direzione dell'attività della Commissione, valorizzando in particolare l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari. In tale quadro, l'11 ottobre scorso si è riunito l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari il quale, dopo una mia relazione e dopo un ampio dibattito, ha predisposto un programma di attività per la Commissione.

In quella occasione ho sottolineato che a mio avviso abbiamo innanzitutto un dovere verso la Commissione che ci ha preceduto nella X e nella XI legislatura: il dovere di proseguire l'attività di indagine sui singoli episodi di strage che sono già stati oggetto di inchiesta e che in alcuni casi hanno già portato la Commissione a rassegnare alcune relazioni che il Parlamento non ha ancora esaminato. Nello stesso tempo, proprio in previsione del ravvicinato termine di scadenza della nostra attività, nel dicembre 1995, sarebbe opportuno avviare immediatamente un lavoro di ricostruzione storica che riguardi l'intera stagione del terrorismo e dello stragismo in Italia e che possa portare all'elaborazione di

una relazione conclusiva. I colleghi dell'Ufficio di Presidenza si sono trovati all'unanimità d'accordo su questa impostazione e quindi abbiamo deliberato di iniziare il lavoro di predisposizione di tale relazione conclusiva.

Lo schema della relazione, che dovrebbe abbracciare il periodo compreso tra il 1969 e il 1984, dovrebbe essere articolato sui seguenti punti: il contesto storico-politico del periodo considerato; il terrorismo rosso; la risposta dello Stato al terrorismo rosso; il terrorismo nero; le stragi; i depistaggi. Dovrebbero poi seguire le conclusioni della Commissione.

Comunico inoltre che l'Ufficio di Presidenza ha deciso di avvalersi, quale coordinatore di uno *staff* di collaboratori, della consulenza del professor Giuseppe De Lutiis, autore di importanti studi in materia e quindi la persona più adatta per fornire alla Commissione elementi di analisi storica sul fenomeno del terrorismo. Egli, che ho già contattato, ci sottoporrà un piano di lavoro più preciso e suggerirà anche i nominativi di un certo numero di giovani ricercatori - secondo la segnalazione del senatore Gualtieri - che possano impegnarsi per valorizzare l'enorme mole di materiale che la Commissione ha già acquisito nelle precedenti legislature. Disponiamo infatti di una notevole quantità di documenti relativi alle indagini, che tuttavia non sono facilmente consultabili da ciascuno di noi; cercheremo allora di studiare e approfondire questo materiale attraverso l'opera dei consulenti.

Naturalmente, per lo svolgimento della nostra attività sono state previste alcune audizioni. Anche per lo svolgimento di queste ci avvarremo dell'ausilio dell'*équipe* di consulenti, che comincerà quindi a lavorare in un costante rapporto dialettico con la Commissione.

Infine, ritengo opportuno - ma anche su questo vi è stata l'unanimità dell'Ufficio di Presidenza - che all'interno della Commissione si costituiscano alcuni gruppi di lavoro per specifici approfondimenti, da sottoporre alla Commissione, in maniera da non doverci tutti occupare di ogni aspetto dell'inchiesta. Ciascun gruppo di lavoro potrebbe essere composto, a mio avviso, da tre unità e potrebbe avvalersi dell'ausilio di ricercatori, studiosi e magistrati (i cui nominativi saranno attentamente vagliati dall'Ufficio di Presidenza allargato). Invito pertanto le varie parti politiche a far pervenire alla Presidenza le opzioni e le segnalazioni a tale scopo.

Per quanto riguarda il disastro di Ustica, come sapete e come risulta da un documento inserito nelle ultime accessioni documentali, su questa vicenda si sta registrando uno sviluppo. Abbiamo acquisito la relazione del collegio dei periti ed anche le controdeduzioni che la Procura di Roma ha fatto in ordine alla consulenza dei periti. Vi sarà noto, per le notizie che sono state ampiamente riportate sulla stampa, che la relazione dei periti sembra privilegiare in maniera netta l'ipotesi di una esplosione all'interno del DC9, mentre la Procura di Roma ha contestato una serie di incongruenze e di contraddizioni che quindi impongono al collegio dei periti di fare ulteriore chiarezza. Per questo il senatore Gualtieri sta già lavorando.

GUALTIERI. Non sto lavorando, poichè sono in attesa delle direttive della Commissione.

PRESIDENTE. Secondo me dobbiamo riprendere in mano l'inchiesta sulla vicenda di Ustica, semmai aspettando che decanti questo momento per vedere quali valutazioni il giudice Priore farà sulle perizie. Come è stato sottolineato da tutti nell'Ufficio di Presidenza, la nuova situazione politica internazionale, ma anche il nuovo quadro politico interno, possono essere favorevoli a fare maggiore chiarezza rispetto al passato su tale vicenda; predisporremo quindi un programma di audizioni.

L'Ufficio di Presidenza ha deliberato di iniziare con l'audizione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e poi con quelle dei ministri dell'interno Maroni e della difesa Previti. Questo potrebbe essere un passo per acquisire la disponibilità, soprattutto del Governo, a cooperare con la Commissione e rendere leggibile tutto ciò che può essere utile alle nostre indagini.

Poi potremmo proseguire sempre su questo filone, ascoltando i magistrati che hanno condotto la maggior parte delle inchieste sul terrorismo rosso.

È stata poi suggerita l'audizione dei membri della commissione italo-libica che indagò con una perizia amministrativa sul Mig-23.

Dalla pubblicazione del libro «Nell'anno della Tigre», scritto da Silvana Mazzocchi, e dedicato ad Adriana Faranda, la Commissione potrebbe prendere spunto per intraprendere alcune audizioni, che dovrebbero tendere soprattutto ad evidenziare le carenze delle azioni dello Stato nel tentativo di salvare la vita di Aldo Moro. Infatti, anche le ultime rivelazioni della Faranda fanno capire che ciò era possibile e quindi infondono il sospetto che tutto ciò che si poteva fare in realtà non è stato fatto.

Onorevoli colleghi, questo è il programma della Commissione, approvato dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e che io vi ho voluto comunicare. Ripeto oggi ciò che ho detto durante la scorsa riunione dell'Ufficio di Presidenza: se fosse possibile, vorrei che ciascuno di voi apportasse contributi e suggerimenti. Mi dispiace che ora non sia presente il collega Lisi - mi ha fatto sapere che oggi era impossibilitato a partecipare a questa riunione - perchè mi ha personalmente suggerito una serie di approfondimenti su inchieste, come quella relativa alla strage di Bologna, a causa di alcuni aspetti che, a suo avviso, sarebbero stati trascurati nelle vicende processuali.

BATTAGLIA. Il senatore Lisi mi ha telefonato poc'anzi e mi ha detto di riferire alla Commissione se poteva entrare a far parte del gruppo di lavoro sulla strage di Bologna.

PRESIDENTE. Ho cercato di rintracciare il senatore Lisi, ma non ci sono riuscito.

PASETTO. Signor Presidente, vorrei chiedere alcuni chiarimenti. Questi gruppi di lavoro si riferiscono a quelle aree tematiche che sono state da lei individuate, oppure a fatti specifici, come la strage di Bologna o la strage di Ustica? Lei ci ha delineato un quadro generale su alcuni temi: il terrorismo rosso, la risposta dello Stato,

l'inquadramento culturale, eccetera. In tale situazione è difficile indicare a quale gruppo di lavoro ognuno di noi potrebbe partecipare.

Si è poi parlato dell'individuazione di esperti da affiancare alla nostra Commissione. Vorrei sapere con quali criteri essi verranno scelti, cioè se nell'Ufficio di Presidenza è stato evidenziato un criterio di individuazione. D'altra parte - è inutile nascondere - le materie al nostro esame sono estremamente delicate, per cui è evidente che l'esperto, che dovrebbe essere colui che di fatto filtra - questo è il ragionamento che è stato fatto poco fa da lei, signor Presidente - l'ampio materiale a disposizione della Commissione, ricopre un ruolo fondamentale. Personalmente, credo poco ad esperti asettici in questa materia e pertanto, forse anche inconsciamente, qualcuno di essi potrebbe rivolgere la propria attenzione verso un certo tipo di argomentazione piuttosto che verso un'altra.

Quindi, credo che l'individuazione degli esperti, che saranno di ausilio alla nostra Commissione, dovrebbe essere ponderata con grande attenzione.

Inoltre, in merito alla scaletta che lei, signor Presidente, ha delineato come urgente, credo che il riferimento ad Adriana Faranda e a quanto lei ha scritto è estremamente interessante per quanto concerne il caso Moro. Credo che questa Commissione avrebbe un compito molto più incisivo qualora iniziasse ad esaminare quelle vicende che risultano allo stato ancora aperte sotto il profilo processuale, non per influire - sia chiaro - sulle vicende processuali, quanto perchè potrebbe arrecare un contributo di chiarezza in vicende che oggi sono ancora aperte e abbisognano di un contributo. Non vorrei che la nostra Commissione adempisse solo ad un compito di storicizzazione di determinati eventi, e quindi ad una sorta di analisi storica.

Credo che questa Commissione debba avere una funzione molto diversa e incisiva; quindi, iniziare ad occuparsi, ad esempio, dell'inchiesta sulla strage di Bologna sarebbe certamente proficuo.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, se non sbaglio lei ha posto tre domande.

Per quanto riguarda la prima, debbo risponderle che, a mio avviso, i gruppi di lavoro dovrebbero muoversi su determinate grandi aree tematiche, ma, poichè questa Commissione è composta da quarantuno membri, i gruppi potrebbero specializzarsi ancor di più. A mio avviso, un gruppo di lavoro composto da tre persone può lavorare bene se è formato da cinque persone lavora un pò peggio, mentre se costituito da sette persone inizia a fare confusione.

Ad esempio, chi si vuole occupare dell'inchiesta sulle stragi lo può dire, ma probabilmente si registrerà l'adesione della maggior parte dei commissari. Quindi, potrebbero essere istituiti dei sottogruppi: uno si occuperebbe della strage di Ustica, un altro di quella di Bologna, un altro di quella dell'Italicus, eccetera.

Quanto alla questione della scelta degli esperti, essa è compito dell'Ufficio di Presidenza allargato. Quindi, sarà in quella sede che tutte le proposte - le mie e quelle che perverranno da altri colleghi - saranno vagliate e deliberate, mi auguro all'unanimità, come è avvenuto per la scelta del professor De Lutiis.

Sarebbe poi nostra intenzione mutare qualitativamente in parte lo *staff dei consulenti* - la Commissione si è in precedenza servita, ad esempio, di magistrati - perchè questa volta dovrà essere privilegiato l'aspetto storico, archivistico e di ricerca, proprio per il tipo di lavoro che dobbiamo svolgere. Naturalmente non escluderei del tutto la scelta di taluni magistrati, dal momento che vi sono sempre aspetti di connessione e di specifiche competenze che debbono esser tenuti presenti.

Onorevole Pasetto, in merito alla sua proposta di seguire la quotidianità e quindi le inchieste che allo stato risultano essere ancora aperte, per la verità debbo dirle che sono ancora quasi tutte aperte, compresa quella sul rapimento e sull'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, dal momento che è in corso il processo *Moro-quinquies*. In tale vicenda è chiarissimo cosa è successo, ma diventa molto più oscuro sapere cosa invece sarebbe potuto succedere ma non è accaduto. Non so se mi sono spiegato. In altre parole, sono abbastanza chiare le modalità della strage e non penso che emergeranno novità sconvolgenti, perchè anche gli ultimi particolari sono in fase di accertamento. Però, gli interrogativi circa la risposta che lo Stato avrebbe dovuto dare restano e anzi si accentuano man mano che quel quadro si chiarisce.

Leggevo proprio oggi sul settimanale «Panorama» l'articolo di Giampiero Mughini dal titolo «Dilettanti assassini», che sottolinea l'estrema debolezza delle Brigate rosse, forse in maniera anche eccessiva ed enfaticizzata. La mia riflessione che ne è seguita è stata la seguente: perchè non abbiamo sconfitto le Br se erano così deboli? È questo uno degli aspetti su cui la Commissione deve indagare.

Comunque, sono aperto a tutti i suggerimenti. Vorrei che da questi gruppi di lavoro e da ciascuno di voi scaturisse la seguente richiesta: procediamo all'audizione di Tizio, Caio e Sempronio.

Se durante la prossima settimana potessimo in tal senso acquisire suggerimenti dai membri di questa Commissione, per far sì che l'Ufficio di Presidenza allargato li possa filtrare e valutare, a mio avviso esalteremmo nel modo migliore il contributo di ciascuno all'attività di indagine. Invece, se veniamo con un programma di audizioni già preparato in cui si dice: sentiamo Tizio, Caio e Sempronio, dopo un po' penso che molti membri della Commissione potrebbero avere un senso di frustrazione, perchè l'inchiesta non sta soltanto nel portarla avanti, ma anche nell'individuare le direzioni d'*intelligence* lungo le quali essa stessa deve svolgersi.

Durante l'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, l'onorevole Cola disse che ciò poteva sembrare quasi un rinviare la palla in Commissione. No; alla fin fine l'Ufficio di Presidenza può anche stilare un programma, ma se accettassimo suggerimenti ed indicazioni dai singoli si valorizzerebbe al massimo il lavoro della Commissione. Ovviamente tali suggerimenti ed indicazioni dovranno essere filtrati e coordinati, altrimenti ci disperderemo e non andremo da nessuna parte.

BRIGANDÌ. Signor Presidente, colleghi, trovo senz'altro condivisibile l'ipotesi di avvalerci, per una prima analisi del materiale, di ricercatori universitari, o meglio di studenti universitari, che richiederebbero per il loro impegno un compenso meno elevato. Ritengo però che ad essi dovrebbe essere affidata esclusivamente l'analisi di quei documenti

che sono di dominio pubblico poichè non possiamo consentire che si mettano in mano a persone non sufficientemente provate sotto il profilo della fiducia atti o documenti coperti dal segreto istruttorio.

Sempre per contenere il costo dei consulenti, mi chiedo poi se non potremmo rivolgerci a funzionari dello Stato che hanno una elevata preparazione su questi temi specifici. Mi riferisco in particolare a funzionari di polizia e ad ufficiali dei carabinieri particolarmente esperti in materia. Giustapponendo la loro esperienza al lavoro dei ricercatori, potremmo probabilmente avere a costi limitati un valido aiuto. Ritengo che la Commissione dovrebbe valutare questa ipotesi di lavoro.

Mi risulta personalmente, d'altronde, che nel campo dell'antiterrorismo a Torino, Bologna, Milano e in altre parti ancora del paese ci siano profondi conoscitori del fenomeno anche dal punto di vista storico e metodologico.

Di nuovo mi rivolgo allora alla Commissione per sottoporre questa ipotesi di lavoro.

BATTAGLIA. Signor Presidente, ritengo irrinunciabile l'obiettivo di fare maggiore chiarezza su tante vicende ancora oscure del nostro paese. Va considerato però che le indagini e la stessa evoluzione politica, sociale e giudiziaria che il paese ha attraversato hanno fatto emergere interferenze sicuramente agganciate ai centri di potere interni allo Stato, poteri che hanno avuto un grosso peso nella gestione di tutta la vicenda relativa alle stragi. Di frequente, addirittura, non si è neppure capito quale ruolo svolgesse lo Stato nella conduzione delle indagini mirate ad accertare la verità e responsabili militari e dei Servizi segreti hanno spesso rivestito una parte non trasparente. In considerazione di ciò, ritengo che dovremmo avvalerci il meno possibile di tutti quegli individui, di tutti quei soggetti su cui gravano delle ombre e che a tutt'oggi non hanno dimostrato di avere la capacità di far chiarezza nelle indagini; indagini che, dopo tanti anni di lavoro da parte della magistratura e da parte di Servizi più o meno segreti e più o meno condizionati dal sistema di potere, sono tuttora aperte.

A mio avviso invece dovremmo rivolgerci all'antipotere, a quella parte dell'antipotere che oggi è schierata con lo Stato e che, collaborando con esso, ha fornito un contributo fondamentale nei processi di mafia e di camorra. A mio avviso, da qui potrebbero venirci indicazioni e chiarimenti su tanti episodi legati all'estremismo, per non parlare di stragi quali quelle dell'Italicus e dei vari treni che sono stati fatti saltare in aria. Se oggi qualche responsabilità è stata accertata al riguardo, ciò è avvenuto grazie soprattutto alla collaborazione dei pentiti.

Ritengo allora che non dovremmo intrecciare una collaborazione esclusiva con quanti hanno rappresentato il vecchio Stato e che dovremmo rivolgerci solo limitatamente ai magistrati che hanno condotto le indagini, fermo restando che pure sono espressione di chiarezza e trasparenza. Propongo invece di rivolgerci alla polizia se determinate indagini sono state condotte dai carabinieri e, viceversa, di rivolgerci ai carabinieri se le indagini sono state eseguite dalle forze di polizia. È questo che dovremmo fare, oltre che avvalerci dell'apporto dei pentiti sia di mafia, sia di camorra.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho già espresso la mia approvazione sul programma da lei esposto presso l'Ufficio di Presidenza e non ritengo di dover aggiungere molto a quanto lei ci ha già detto. Vorrei però ripercorrere la storia della nostra Commissione, nata due legislature fa con l'esclusivo mandato di occuparsi del terrorismo e delle cause che avevano impedito l'individuazione dei responsabili di stragi. Rimane questo, a mio giudizio, il compito principale della nostra Commissione e anche il più oneroso, dal momento che richiede tra l'altro rapporti con i magistrati inquirenti che, come abbiamo detto la volta precedente, sono numerosissimi e che forse sarebbe il caso di risentire. Alcune delle inchieste, quella sulla strage di Piazza Fontana a Milano ad esempio, sono infatti tuttora aperte.

Tutte le altre tematiche di cui la Commissione si occupa, se posso permettermi di adoperare una brutta espressione, ci sono state «appiccicate» nel corso delle due precedenti legislature con ordini del giorno approvati dal Parlamento. Ad un certo punto, cioè, ci è stato chiesto di occuparci del caso Moro, poi di Ustica, poi di Gladio, e via di questo passo. A poco a poco, allora, ci assumemmo il compito di lavorare intorno ad altre tre o quattro vicende, ma restano pur sempre la mancata individuazione degli autori delle stragi e il terrorismo in Italia i filoni principali della nostra attività.

Rispetto ai temi che sono sopravvenuti nel corso del tempo, per quanto concerne la vicenda di Ustica (lo ha già detto il Presidente), si avverte una certa necessità di riprenderne l'esame dopo che la Commissione ha subito una pausa di circa sei mesi. Sulla vicenda infatti sono emerse alcune novità e oltretutto si stanno avvicinando i tempi di scadenza dell'inchiesta da parte della magistratura. Quella di Ustica, allora, è una vicenda che va riesaminata per poterla chiudere rapidamente e credo sia possibile farlo, anche se non voglio qui entrare nel merito di come riuscirvi.

Anche il caso Moro va riaperto -- e su questo abbiamo espresso le nostre valutazioni in sede di Ufficio di Presidenza -- poichè sono emerse delle novità e si sono avute nuove acquisizioni da parte dei magistrati, soprattutto dopo l'arresto del «quarto uomo», di Maccari. Dobbiamo poi non dimenticare il fenomeno della cosiddetta Falange armata e il depistaggio delle indagini operato tramite telefonate provenienti da questa organizzazione, che non è stata ancora smantellata.

Infatti, dopo l'arresto di un tale che tuttavia in questi giorni è stato rimesso in libertà, la cosiddetta Falange armata continua a telefonare. Si ritiene perciò che tale struttura non sia stata ancora smantellata.

Altri tre argomenti potrebbero quindi essere affrontati da altrettanti gruppi di lavoro accanto alla questione principale che, come ripeto, rimane quella delle stragi.

Un problema ormai maturo riguarda, come lo stesso Presidente ha affermato, i depistaggi. Anche se è stato indicato tra i temi finali, tuttavia è questo il vero capitolo da approfondire, anche perchè la magistratura ha ormai indicato chiaramente gli elementi fondamentali. La Commissione ha concluso l'inchiesta ed ha consegnato una relazione al Parlamento.

Per quanto riguarda gli attentati in Alto Adige, ricordo che nel giro di vent'anni ce ne sono stati circa duecento. Come è stato documentato

e riconosciuto, di questi la metà è stata compiuta da terroristi irredentisti, mentre l'altra metà è stata compiuta dal controterrorismo degli apparati del nostro Stato. Nel terrorismo in Alto Adige si sono bilanciate le responsabilità per far saltare i tralicci e per altri atti, così come abbiamo documentato nella relazione che è stata consegnata al Parlamento e che è stata accettata anche dagli organi dei Servizi che abbiamo ascoltato. Ho ricordato questo per sottolineare la capacità di certi settori dello Stato di entrare in determinate situazioni. Signor Presidente, propongo di rafforzare la parte centrale dell'inchiesta che riguarda le stragi e di aprire - per poterli chiudere rapidamente - quei tre capitoli che ci erano stati affidati mediante ordini del giorno separati e che sono ormai maturi per essere affrontati.

MORANDO. Signor Presidente, condivido essenzialmente il programma dei lavori che è stato esposto da lei dopo aver ricevuto l'approvazione dell'Ufficio di Presidenza. Vorrei soltanto ricordare che abbiamo un periodo di tempo molto limitato, poichè la legge istitutiva di questa Commissione indica un termine preciso. In questa fase, non dobbiamo allontanarci dallo scopo essenziale per il quale la Commissione è stata istituita, vale a dire la ricerca delle cause che hanno provocato la mancata individuazione dei responsabili delle stragi. È questo l'oggetto specifico del lavoro di inchiesta della nostra Commissione.

Tutte le attività di indagine e di inchiesta si giustificano proprio per conseguire questo scopo generale. Ho esaminato parte del lavoro svolto dalla Commissione nella passata legislatura e mi sono reso conto che è stato compiuto un approfondito lavoro di istruzione. Le relazioni di sintesi, consegnate dal presidente Gualtieri e da altri componenti, come l'onorevole Colaianni ed il senatore Granelli (per citare solo alcuni nomi), forniscono un quadro d'insieme dettagliato circa le cause che hanno portato alla mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Da questo punto di vista dobbiamo valutare il momento in cui dovrà iniziare concretamente la stesura della relazione finale. La nostra Commissione - che è una Commissione di inchiesta dell'intero Parlamento, atto all'esercizio del potere legislativo e all'attività di indirizzo rispetto al Governo - nella relazione che presenterà non dovrà limitarsi alla individuazione delle cause (o almeno di quelle che riteneva tali), ma dovrà compiere uno sforzo di prospettazione dei rimedi per le disfunzioni che a quel punto la Commissione avrà indicato come cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Le attività di raccolta di ulteriore materiale di indagine (per quanto una attività indagativa sia possibile ad opera di una Commissione come la nostra) dovrebbero concentrarsi sugli elementi di novità di grande rilevanza che emergeranno su quei fatti di terrorismo che sono stati già richiamati in questa sede. Vorrei aggiungere l'emergere, nella fase finale del dibattito svoltosi durante la scorsa legislatura in questa Commissione, di una possibile relazione (qualora, a proposito di Ustica, avesse fondamento l'ipotesi dello scoppio interno, e quindi della bomba), adombrata dal Capo della polizia e dal Ministro dell'interno durante le audizioni in Commissione, fra la strage di Bologna e quella di Ustica (una relazione dovuta al doppio segnale, e così via).

Questo è un terreno di grande rilievo perchè riguarda il modo di reagire dello Stato rispetto al terrorismo e le iniziative conseguenti.

Forse una attività di ulteriore raccolta di materiale potrebbe essere dedicata ai fatti di terrorismo più recenti. Ho avuto l'impressione - non so se sbaglio - che un pò troppo frettolosamente sia stata riferita alla Commissione antimafia l'attività di ricerca sugli ultimi fatti di terrorismo; presentano una matrice politico-mafiosa, ma hanno anche relazioni importanti (penso a Firenze, Roma, Milano), trattandosi di atti gravi di terrorismo, con l'attività della nostra Commissione. Chiedo pertanto se non sia proponibile su questo argomento un approfondimento dell'indagine.

Per tali ragioni, circa i programmi futuri - e condivido le proposte avanzate dal Presidente - dobbiamo pensare ad una fase relativamente breve di lavoro per gruppi, ai fini dell'approfondimento; essa sarà immediatamente seguita dalle audizioni, sulla base delle valutazioni delle zone d'ombra che individueremo attraverso il lavoro dei gruppi. Come ha ricordato il Presidente, ci si propone di svolgere le audizioni in una fase successiva, e su questo sono d'accordo. Le relazioni di cui siamo già in possesso sono unanimi nell'individuare uno dei fattori fondamentali che hanno portato alla mancata individuazione dei responsabili delle stragi, cioè l'azione di depistaggio da parte di organi dello Stato. Le relazioni Colaiani e Granelli su questo punto concordano, ed anche la relazione su Ustica, in particolare per quanto riguarda gli ostacoli frapposti dagli organi dello Stato (in questo caso di tipo diverso rispetto a quelli che hanno operato a fini di depistaggio sul terrorismo inteso in senso classico). Anche nel caso di Ustica sono emersi tali problemi.

Quindi io credo che molto rapidamente, sulla base del lavoro di approfondimento di questi gruppi e delle audizioni necessarie a portare alla luce le zone d'ombra che ancora permanessero, dovremo avviare un dibattito generale in Commissione sulla bozza di relazione finale, al fine di consentirci di avere il tempo necessario per un confronto tra di noi. Io penso che non possiamo confinare nell'ultimo mese della nostra attività una discussione che dovrebbe essere centrale in funzione del compito che ci è stato assegnato.

MAGRONE. Signor Presidente, non vorrei porre delle questioni di merito perchè non è questa la sede opportuna e perchè, almeno al momento, non ritengo di esserne capace; vorrei invece porre alcuni quesiti per capire meglio il tipo di lavoro al quale la nostra Commissione si appresta.

Partendo proprio da quanto diceva un momento fa il collega Morando in ordine alle relazioni conclusive di cui già disponiamo, come quelle del senatore Granelli e dell'onorevole Colaiani, vorrei alcuni chiarimenti su come si debba procedere. Quelle relazioni, in effetti, sembrano già dare una risposta al quesito di fondo, all'oggetto specifico per il quale la nostra Commissione è stata istituita; se mi basassi su quelle relazioni, credo che sarei in grado di dire quali sono le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che risalgono al comportamento degli apparati statali, a cominciare dai servizi segreti fino ad arrivare ai livelli superiori. Mi pare che la risposta in termini conclusivi esista e sia abbastanza chiara.

Allora, in questa fase di ripresa dei lavori della Commissione stragi, mi pongo un problema. Quando si afferma che bisogna tirare le fila del lavoro precedente, elaborando una relazione conclusiva, dobbiamo farlo esaminando questo materiale o dobbiamo ritornare anche sul merito? Faccio un esempio concreto, forse un pò banale: all'onorevole Andreotti io farei ancora qualche ulteriore domanda. Sembrerà strano dopo tantissimi anni, ma valutando una serie di situazioni mi sono convinto che, nonostante il pregevolissimo lavoro compiuto a tutti i livelli, e soprattutto in Commissioni d'inchiesta come questa, alcune domande non sono state poste. Se dovessi avanzare dei suggerimenti all'Ufficio di Presidenza, proporrei che si ascoltasse nuovamente l'onorevole Andreotti per rivolgergli alcune domande: è un esempio concreto, ma se ne potrebbero fare altri in questo senso. La questione che pongo, allora, e sulla quale chiedo una delucidazione, è la seguente: si deve stabilire se questa metodica sia ancora attuale oppure se dobbiamo prendere atto delle acquisizioni già raggiunte e da lì cercare di trarre le nostre conclusioni. Naturalmente vi è il problema della scadenza del mandato della nostra Commissione e bisogna svolgere una serie di attività; ma io potrei fare altri esempi. Mentre per quanto riguarda la relazione del senatore Granelli sull'assassinio di Moro non avverto tanto questo problema, la relazione dell'onorevole Colaianni sulle stragi pone una serie di interrogativi dai quali si può addirittura partire per svolgere indagini ulteriori, ma non dà risposte conclusive. Sono indicati alcuni temi sui quali va fatto ancora un approfondimento propriamente investigativo. Mi preme di chiarire la questione proprio per il piccolissimo contributo che come componente della Commissione potrò dare.

L'altro elemento che vorrei chiarire, signor Presidente, riguarda quanto ha deciso l'Ufficio di Presidenza in ordine all'audizione del sottosegretario Letta e dei ministri Maroni e Previti. Mi chiedo se l'Ufficio di Presidenza abbia deciso - e ha fatto bene - di svolgere queste audizioni perchè c'è già un motivo, una pista, una prospettazione di domande.

PRESIDENTE. Avevo già chiarito in quale logica abbiamo deciso di svolgere queste audizioni. Si tratta di un fatto quasi di dovere istituzionale: per una verifica, appunto istituzionale, della disponibilità del nuovo Governo - che peraltro ci è già stata manifestata per le vie brevi - di non opporre il segreto e di permettere l'accesso all'archivio del Sisd, del Sismi o, ad esempio, dei Carabinieri. Occorre verificare questo aspetto politico nuovo. Inoltre ci sono i problemi attuali, come quello della Falange armata, che in quella sede potrebbero emergere.

MAGRONE. Pensavo che fosse già previsto e programmato un contenuto per le domande.

Infine, e concludo, se si stabilisce che c'è ancora la possibilità di ritornare sui contenuti, sui passaggi, sulla ricostruzione dei fatti del terrorismo, nero o rosso, mi risulta - e lo comunico in questa sede - che sia in atto in questi mesi la collaborazione di un noto esponente dell'estremismo di destra con l'autorità giudiziaria, il quale va ricostruendo in modo puntuale ed anche molto ricco di particolari, per moltissima parte inediti, l'intera vicenda dello stragismo in Italia, da piazza Fontana ad oggi, con notevolissime incursioni sul piano della criminalità organiz-

zata per così dire ordinaria e normale. Sotto questo profilo, chiedo - sono tutte domande - se per questa collaborazione molto incisiva, che mi risulta personalmente, si possa per esempio prospettare un'eventuale audizione della Commissione. Segnalo già da ora alla Commissione ed alla Presidenza che a mio parere sarebbe opportuno ascoltare, ed anche con una certa urgenza, questo collaboratore.

SCALONE. Chi è il collaboratore? Lei lo conosce?

MAGRONE. L'indicazione che ho fornito alla Commissione mirava proprio a dare concretezza al primo passaggio del mio ragionamento. Bisogna chiarire se si tratta di concludere le indagini allo stato degli atti o se si può ancora procedere a livello istruttorio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, vorrei ribadire che abbiamo dinanzi un problema istituzionale delicatissimo, cioè il parallelismo esistente tra l'inchiesta parlamentare e quella giudiziaria. Sappiamo tutti che sono in corso indagini e che molte di esse stanno vivendo snodi di indubbia delicatezza. Se il compito della nostra Commissione è quello di accendere fari e luci, dobbiamo stare anche attenti a non spegnerne qualcuno con iniziative improvvise e non concordate con l'autorità giudiziaria inquirente.

Onorevole Magrone, non è ad un collega con la sua esperienza che debbo ricordare quale importanza e quali conseguenze può rivestire a volte la divulgazione intempestiva di un nominativo o di una notizia.

MAGRONE. Questo è chiaro.

PRESIDENTE. Pensiamoci bene tutti prima di divulgare nominativi. Tempo fa, nella mia qualità di presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, mi fu inviata da Palermo una busta sigillata con un nome e io riuscii a farla ritornare sigillata a Palermo senza far leggere quel nome a nessuno.

(Commenti del senatore Scalone e del deputato Magrone).

Onorevoli colleghi, scusatemi per l'interruzione e riprendiamo il dibattito.

DELLA VALLE. Signor Presidente, molto rapidamente vorrei svolgere anch'io alcune osservazioni. Dico subito, e non me ne vergogno, che sono estremamente scettico sulla funzione e sulla attività che può svolgere una Commissione parlamentare d'inchiesta. Intanto, dovremmo chiederci qual è la *ratio legis* che ha indotto il legislatore ad istituire una Commissione d'inchiesta e forse, a ben guardare, potremmo cogliere la ragionevolezza di tale istituzione nel fatto che il Parlamento, una volta preso atto che intorno alle stragi quell'autorità giudiziaria tanto decantata dal senatore Battaglia non era riuscita a pervenire ad una soluzione definitiva su nessuna strage compiuta fino ad oggi in Italia, ha ritenuto opportuno surrogare in un certo qual senso l'autorità giudiziaria, o comunque di affiancare quest'ultima mediante l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Se questa è la *ratio legis*, possiamo affermare che

vi è un atteggiamento di grande sfiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria inquirente, che non è riuscita a svolgere fattivamente la propria attività.

Se invece non è questa la ragione, allora la mia perplessità e il mio scetticismo aumentano, perchè evidentemente le motivazioni debbono essere ravvisate in aspetti prettamente politici che, in quanto tali, si discostano sempre e comunque da quella che poi dovrebbe essere la realtà fattuale di un evento criminoso.

Del resto, il presidente Pellegrino - non voglio polemizzare con lui - ha fatto riferimento, sia pure *en passant*, ad un articolo apparso sul settimanale «Panorama» - mi pare da lui condiviso - in forza del quale si assumerebbe che le Brigate Rosse erano composte da quattro ragazzacci poco pericolosi. Il Presidente ha detto che le BR erano «deboli» e conseguentemente ha esternato, buttandolo là, il seguente quesito: perchè non le abbiamo sconfitte se erano così deboli? Questa battuta - lo ripeto - dischiude tutto un orizzonte e lascia chiaramente intendere che forse, a livello di inconscio, ancora una volta anche su questa Commissione gravano la nostra cultura, la nostra ideologia e il nostro credo politico.

Inoltre, il collega Magrone ha affermato che ogni considerazione di merito sarebbe «disambientata» per il momento in questa sede. Ma chi, essendo avvocato come me, ha vissuto determinati momenti storici, chiaramente potrebbe ribattere all'illustre estensore dell'articolo pubblicato su «Panorama» che almeno fino al marzo del 1979 le Brigate Rosse non erano composte da ragazzacci e non erano deboli.

D'altra parte, se ricordiamo l'assassinio dei giudici Alessandrini e Galli e le modalità adottate da questa organizzazione terroristica, cogliamo chiaramente che le BR allora non erano deboli, ma costituivano la struttura più articolata e meglio organizzata che il mondo occidentale poteva prospettare dal punto di vista della criminalità. Certo, poi si è indebolita, ma le considerazioni le svolgeremo in un secondo tempo.

Chi, come me, ha assistito agli interrogatori di alcuni brigatisti ha un'idea del perchè si è indebolita la struttura delle Brigate Rosse. Posso anticipare che ciò è avvenuto per il semplice motivo che nel momento in cui le Brigate Rosse hanno deciso di fare il salto di quantità e non di qualità - sappiamo tutti che la quantità va sempre a scapito della qualità - evidentemente hanno attinto anche alla delinquenza comune; di conseguenza, non essendoci in quest'ultima un *humus* ideologico, ne è scaturita tutta una serie di indotti di cui oggi sicuramente è inutile parlare.

Tornando a monte del problema, desidererei che questa Commissione lavorasse con la mente e con il cuore sgombri da ogni credo politico, perchè solo così forse potremmo fare chiarezza. Non dobbiamo imbatterci subito in pregiudizi e accreditare la massima espressione di chiarezza alla magistratura. Ad esempio, per quanto concerne la strage di Bologna, non sarei molto tranquillo nell'accreditare la massima chiarezza, perchè basterebbe leggere la sentenza del giudizio d'appello, svoltosi presso la Corte d'assise di Bologna, per rendersi conto che non vi è stata la massima chiarezza anche da parte dell'autorità giudiziaria giudicante. Se iniziassimo a sgombrare il campo dal sillogismo secondo il quale la realtà potrà essere ricostruita solo e soltanto dai pentiti, in quanto sono solo loro i depositari

della verità, certamente forniremmo un grande contributo alla nostra Commissione.

Con molta umiltà, con molta modestia e con molta onestà dobbiamo avere un approccio diverso. Innanzitutto, cerchiamo perlomeno di concludere su un obiettivo, perchè ho notato che si è stati troppo velleitari e si è voluta chiudere in tre anni l'inchiesta su tutte le stragi compiute fino ad oggi in Italia.

A me piacerebbe che in un lasso di tempo di sei-otto mesi (dandoci un termine, come si conviene in tutti i lavori; ricordo che il codice di procedura penale prevede un termine di sei mesi, prorogabile a dodici e a diciotto, per la chiusura delle indagini preliminari) concludessimo un'inchiesta su una singola fattispecie criminosa di strage. Solo in questo caso potremmo dare un senso alla nostra Commissione; altrimenti correremmo ancora una volta il rischio di metterci in coda al lavoro già espletato da altri.

Anche a tale proposito è necessario procedere ad una verifica. Perchè dovrei accettare delle conclusioni, ad esempio, sulla strage di Ustica, sulla base di un'indagine condotta da altri commissari, i quali magari in perfetta buona fede hanno assunto atti di investigazione con una loro metodologia, con un loro sistema e con una loro cultura, laddove se ci fossimo stati noi avremmo condotto la medesima inchiesta con la nostra cultura, con il nostro sistema e con la nostra professionalità? Non è possibile che io debba recepire e quindi accettare le conclusioni di un'inchiesta che è stata condotta per due anni attraverso una investigazione alla quale io non ho affatto partecipato.

Pertanto, propongo di rivedere la sistematica con cui sono state condotte sin qui le indagini e, se del caso, di riconvocare quelle persone che sono già state ascoltate. Infatti, essendo un avvocato, noto come la strategia di indagine sia diversa da magistrato a magistrato e da inquirente a inquirente; alle volte alcuni magistrati inquisiscono e interrogano talune persone accontentandosi di risposte che reputano esaustive, laddove, al contrario, altri inquirenti molto spesso non si accontentano delle medesime risposte e percorrono altri fini e altri filoni.

Dovremmo allora rivedere tutto questo materiale cartaceo, possibilmente ripercorrerlo attraverso audizioni e dare il nostro apporto e contributo fattivo. Solo allora si potrebbe arrivare ad una conclusione.

Francamente, non me la sento di arrivare ad una relazione finale sul lavoro eseguito da altri. Diamoci pure dei tempi relativamente ristretti, poichè non abbiamo bisogno di tre anni per l'indagine su Ustica, e ripercorriamo una breve istruttoria. Dopo di che, eventualmente, potremo anche condividere le conclusioni che ci verranno rassegnate da un relatore che conosce più a fondo la materia. Non dobbiamo dimenticare però che questa è una Commissione d'inchiesta che vuole rinnovarsi e, soprattutto, conseguire un obiettivo non politico, ma di giustizia e di verità. Ritengo sia questo il metodo più adeguato da seguire.

SCALONE. Signor Presidente, tutti noi avvertiamo l'esigenza di dare avvio ad un programma di lavoro che, una volta predisposto dall'Ufficio di Presidenza, sia sottoposto alla Commissione affinchè essa lo integri, lo vagli e offra i suoi suggerimenti.

Sono invece assolutamente contrario alle «passerelle», alla pubblicità, a sentire Andreotti, questo o quell'altro. Non abbiamo infatti il compito di farci e di fare pubblicità, ma di fornire al paese le risposte che aspetta. Dobbiamo riuscire cioè ad accertare la verità, quella verità che finora è stata insabbiata, che non è stata cercata per i vecchi sistemi finora adottati da chi ci ha preceduto.

Occorre assolutamente evitare di continuare a parlare e a filosofare su quanto si sarebbe dovuto fare, su quanto si è fatto e si potrebbe fare. Non intendo fare alcun apprezzamento sul lavoro svolto sin qui dalla Commissione d'inchiesta e da chi l'ha presieduta. Voglio però rivolgere un apprezzamento sincero al presidente Pellegrino, che ha dato prova di voler iniziare sul serio l'attività di questa Commissione, proponendo, anzitutto, la costituzione dei gruppi di lavoro. Le chiedo, Presidente, che ci si dia un programma e si stabiliscano la composizione dei Gruppi e i loro incarichi. Come ho detto, mi astengo da qualsiasi apprezzamento; devo dire però che i risultati finora conseguiti sono stati negativi.

Quando il collega Battaglia ha parlato dei magistrati e ha proposto di utilizzare per il nostro lavoro i pentiti e di valorizzare il loro ruolo, lo ha fatto anche in base alla propria esperienza professionale. Il collega infatti è un penalista e sa bene quale sia l'apporto che i pentiti hanno già dato e continuano a dare nell'arrivare a scoprire delle verità rispetto a vicende su cui l'autorità giudiziaria, con i propri mezzi, non era riuscita a fare chiarezza.

Penso che sarà possibile diradare le zone d'ombra che ancora permangono con il piano di lavoro che aspetto che l'Ufficio di Presidenza ci sottoponga e a proposito del quale ciascuno di noi offrirà dei suggerimenti e la sua disponibilità a lavorare. Mi resta solo di tornare a raccomandare nuovamente di non «fare vetrina» ed in concreto di manifestare il cambiamento per dare la netta sensazione che si è verificata una svolta riguardo al modo di lavorare della nostra Commissione e così da poter finalmente accertare la verità sulle tante stragi che si sono verificate, a partire da quelle di Bologna, di Ustica e di Piazza Fontana.

DI ORIO. Signor Presidente, ritengo estremamente corretta la sua impostazione dei problemi ed è proprio in relazione ad essa che vorrei proporre una riflessione su alcune considerazioni che ci sono venute dai colleghi, principalmente dall'onorevole Della Valle, per quanto riguarda il richiamo ai termini entro cui la nostra Commissione deve muoversi, la focalizzazione di determinati argomenti e la riapertura di questioni che sono di talmente ampio respiro che potrebbero quasi quasi finire con il mettere in discussione la nostra stessa costituzione in quanto Commissione. Tralascio invece l'accento ai magistrati e al partito degli avvocati, che mi sembra potrebbe portarci fuori tema.

Tornando a quanto il Presidente ci diceva in apertura di seduta, ritengo che, per comprendere quanto si è verificato in questo paese dal 1969 al 1984, dovremmo fare sostanzialmente riferimento all'analisi storico-politica (non c'è dubbio), mentre rimane da investigare, da interpretare la risposta fornita dagli apparati dello Stato su alcune questioni ancora in sospeso.

Molti interrogativi ha poi aperto in me una dichiarazione rilasciata questa estate dall'allora vice presidente del Consiglio superiore della ma-

gistratura, Giovanni Galloni, relativamente al problema delle stragi. Come fu riportato con una certa evidenza dalla stampa, egli lamentava una interruzione nel processo di riflessione intorno alle stragi. Certo non per fare «passerella», riterrei opportuno ascoltare un testimone importante come Giovanni Galloni, anche per quello che ha rappresentato nel caso Moro, che ha espresso considerazioni di grande attualità e strettamente legate al lavoro di questa Commissione.

Mi lascia poi piuttosto perplesso un metodo di lavoro che ho sentito suggerire. Forse non ho compreso bene, ma mi è sembrato che si proponesse di farci aiutare da studenti per investigare nella marea di documenti alla nostra attenzione. Non vorrei fosse questo il sistema, ma devo aver compreso male.

COLA. Invece ha compreso bene.

DI ORIO. Vorrei allora partire da un'analisi storico-politica, valutarne lo sviluppo e tornare ai temi di attualità ricollegandomi alle dichiarazioni rese dall'onorevole Galloni. Non ho invece nessuna intenzione di inserire la politica all'interno delle nostre discussioni, poichè questo, nel momento che il paese attraversa, potrebbe anche voler significare uno scontro tra magistrati e avvocati. Sarebbe, questa, una prospettiva davvero deleteria che vorrei tener fuori da questa Commissione.

Propongo inoltre che si indaghi sull'uccisione in Somalia di Ilaria Alpi, giornalista del TG3. Il dottor Alpi, padre della giornalista uccisa, ha rilasciato un'intervista a Radio Radicale...

COLA. Pare che questo non rientri nei nostri compiti. Non è vero, Presidente?

DI ORIO. Lo chiedevo perchè porteremmo all'attenzione della Commissione un tema di grande attualità: quello della cooperazione.

PRESIDENTE. Io vorrei invitare i colleghi a non dialogare fra di loro.

DI ORIO. Ho fatto questo richiamo per invitarvi, mentre ragioniamo sul vecchio, a non dimenticare i nuovi e pressanti argomenti che si impongono alla nostra attenzione. Non vorrei cioè che il nostro dibattito, nel fornire un giudizio storico-politico, trascurasse l'attuale momento. Vorrei partire allora da quanto ha detto Giovanni Galloni come riferimento e critica all'attuale momento politico che vive il paese.

ARMANI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi vorrei fare una breve riflessione su un elemento, piccolo ma importante, che non è stato affrontato da nessuno.

La nostra Commissione ha gli stessi poteri e doveri degli organi giudiziari in tema di riservatezza e di terzietà. Si richiede pertanto che i singoli commissari dichiarino sul proprio onore di non avere alcuna causa di incompatibilità o alcun interesse diverso dalla ricerca della verità.

Signor Presidente, vorrei che lei esternasse a tutti noi questo nostro preciso dovere prima di iniziare i nostri lavori.

DEL GAUDIO. Signor Presidente, vorrei riagganciarci all'intervento del collega Della Valle, che stimo personalmente anche se dissento completamente da quanto ha sostenuto. Come magistrato, non posso non ricordare, prima di tutto a me stesso, che la magistratura è un potere diffuso sul territorio; ogni giudice è portatore di una fetta di competenza. Questo comporta, da una parte, una situazione di indipendenza e di evoluzione dell'interpretazione, sulla quale non mi trattengo e, dall'altra, una parcellizzazione delle indagini. Ci sono, infatti, problemi di competenza, per cui ogni giudice può accertare i fatti che avvengono nella circoscrizione del suo tribunale o della sua procura.

La Commissione, che pure è una figura giuridica, non risolve il problema. Ho l'impressione che la Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi sia stata istituita per disegnare un quadro complessivo della situazione, non per prendere in considerazione un problema singolo o un solo processo. La nostra Commissione deve esprimere una valutazione giudiziaria e deve compiere i necessari accertamenti, poichè è un organo di giustizia; ma è anche un organo politico e parlamentare.

La globalità delle vicende di stragi non può essere risolta dall'esame di un solo caso in considerazione del suo approfondimento, altrimenti si perde il quadro d'insieme e si rifà un processo. Questo significherebbe avere sfiducia nei giudici, mentre devo affermare, con sincerità, che i giudici, nella gran parte dei casi, hanno indagato bene e molte volte - non solo loro, ma anche i superiori - sono stati bloccati dal potere dello Stato. Personalmente, sono portatore di una vicenda: a 28-29 anni, solo perchè volevo essere un magistrato indipendente ed onesto, mi sono trovato contro proprio le istituzioni che mi dovevano difendere.

Non nego che ci sia una questione morale all'interno della magistratura, ma coloro che sono disonesti, corrotti e collusi rappresentano una piccola minoranza.

Dobbiamo lavorare senza alcun preconcetto partitico, ma dobbiamo esprimere una valutazione sulla lunga stagione del terrorismo in Italia, non solo giudiziaria ma anche politica. Ovviamente, politica con la «P» maiuscola.

FABRIS. Signor Presidente, già nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza ho avuto modo di esternarle la preoccupazione mia e del mio Gruppo. Al di là della conoscenza della meccanica, sarebbe importante capire perchè non si sia mai giunti alla identificazione dei colpevoli di queste stragi. Poichè questo è il *leit motiv* di tutti i fatti di strage, proprio da qui occorre partire per comprendere come e perchè siano avvenuti quelli che indubbiamente sono dei depistaggi. La stima che nutro per la magistratura mi porta a considerare che forse sarebbe riuscita ad identificare qualche colpevole. Quello che è grave è non aver identificato il colpevole di nessun fatto di strage.

PRESIDENTE. C'è qualche giudicato.

FABRIS. È vero, ma moltissimi giudizi sono stati poi clamorosamente rovesciati.

Concordo con l'impostazione dei lavori illustrata dal presidente Pellegrino e sono d'accordo a lavorare per gruppi al fine di frazionare il lavoro. Siamo in tanti e sarebbe dispersivo se tutti ci concentrassimo su un unico fatto. Insisto tuttavia affinché venga tenuto presente un motivo, che forse è quello fondamentale per l'istituzione della Commissione. Se ci limitassimo semplicemente ad avvicinarci alla verità senza capire perchè non si sia mai giunti ad essa, avremmo compiuto un lavoro non dico inutile, ma senz'altro sterile.

Invito la Commissione a porre l'accento sulla identificazione dei motivi per i quali i colpevoli non sono stati scoperti.

BARESI. Ho una curiosità che mi deriva dalla semplice conoscenza del principio fisico che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Non capisco perchè quando i magistrati trovano qualcosa sono bravi, mentre quando non la trovano è colpa di altri. Mi interessa sapere - ed occorre analizzarlo - come sono iniziate le indagini e come sia partita dall'inizio la ricerca della verità. A distanza di tanti anni, troveremo qualche difficoltà, ma è importante comprendere l'inizio delle indagini, partendo non da considerazioni storico-politiche, ma da documenti, da atti, da elementi conosciuti che analizzeremo nella loro complessità. Di fronte ad una simile mole di materiale cartaceo, vorrei avere qualche nozione in più su quale «carta» sia stata eliminata. Infatti, togliere un foglio anzichè un altro può dare diverse indicazioni. Il lavoro che è stato fatto è proprio questo e sarebbe interessante partire dall'inizio, considerando i dati iniziali delle inchieste e secondo quale logica sono proseguite.

Questo è un dato fondamentale. Se immaginiamo che il nostro ruolo sia quello di procedere ad analisi storico-politiche, possiamo anche parlare delle *brioche* di Maria Antonietta durante la Rivoluzione francese. È una battuta che è stata usata per cent'anni.

Però, non si può dimenticare di verificare davvero come mai si sono iniziate le indagini in una certa direzione, perchè magari si può scoprire che dovevano essere iniziate seguendo un'altra pista. In tal modo ritengo che faremmo un lavoro utile per arrivare a scoprire le cause di determinati fenomeni.

Quindi, non credo che si debba buttar via tutto quello che è stato fatto; credo però che si debbano analizzare certe situazioni partendo più a monte e ponendo una maggiore attenzione all'inizio delle vicende stesse.

MAZZUCA. Mi scuso di non aver ascoltato le comunicazioni del presidente Pellegrino all'inizio della seduta di oggi, ma, avendo partecipato alla riunione dell'Ufficio di Presidenza, mi permetto di parlarne nonostante la mia assenza.

Non esito a definirmi abbastanza preoccupata per taluni interventi, quello dell'onorevole Della Valle e quest'ultimo, che mi sembra acquistino un colore - consentitemi l'espressione - un pò sinistro rispetto al valore che si deve comunque dare ad un Parlamento, seppure mandato a casa dal nuovo che avanza, ma che comunque credo abbia espresso

proprio in quest'Aula il massimo della sua dignità e della sua terzietà, come si è voluto definire l'atteggiamento di onestà intellettuale riferito alle indagini di questa Commissione nelle due scorse legislature. E non credo che vada sottovalutato anche il grande senso di democrazia che ha portato nei momenti più importanti a produrre non un'unica relazione, ma documenti differenziati: questi sono dati che non si possono assolutamente cancellare. Forse ho inteso male questi interventi; me lo auguro profondamente.

Mi sembra inoltre di capire che si vuole definire in termini quanto meno riduttivi il ruolo che oggi dovrebbe ricoprire la nostra Commissione. Credo invece che questa Commissione abbia proprio in questo momento storico un ruolo estremamente importante, proprio perchè i cittadini italiani non possono più accettare (anche se altre e più forti necessità e istanze avanzano, e mi sembra che avanzino in modo sempre più violento) quanto sta dietro alla mancata individuazione dei responsabili delle numerose stragi che si sono verificate in Italia. Il fatto che oggi si voglia ridurre questa necessità in modo abbastanza considerevole, che non se ne voglia riconoscere la rilevanza penso che non possa essere accettato. Anzi, il nostro compito è importante proprio in funzione delle finalità che qualcuno sottolineava: la nostra Commissione deve indicare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi affinchè le cause stesse non debbano più ripetersi. È quindi necessario evitare quello che tutti abbiamo provato in passato (a parte quanti hanno pagato a livello personale) in termini di frustrazione.

Per questi motivi sono naturalmente d'accordo sulla relazione conclusiva e sulla costituzione dei gruppi di lavoro, ma vorrei aggiungere, se mi è consentito, una piccola indicazione di metodo. Se vogliamo davvero corrispondere pienamente alle ragioni dell'istituzione di questa Commissione, e cioè indagare sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, credo che dovremmo stabilire, con l'accordo di tutti i Gruppi, di indagare con uno spirito non negativo. È necessario dare la possibilità a quanti hanno rivestito i ruoli più alti e significativi nella conduzione delle indagini rispetto ai processi per stragi di indicare alla Commissione le cause che non hanno portato all'individuazione dei responsabili: e parlo dei magistrati, della polizia, dei carabinieri e degli stessi servizi segreti. È chiaro che queste sono le persone «normali» che la nostra Commissione deve sentire, ma bisogna dare loro oggi la possibilità di specificare i motivi di alcuni blocchi, di alcuni ostacoli, di determinati trasferimenti, di determinate indicazioni gerarchiche che possono aver provocato un non adeguato approfondimento in un verso o nell'altro delle indagini. E pensavo che proprio dalle forze della maggioranza potesse venire un'indicazione in tal senso: per questo mi scuso dello stupore e delle parole un pò forti che ho pronunciato prima.

Quindi, dopo aver dato a queste persone la possibilità di riferire oggi sulle eventuali pressioni subite, e così via, solo dopo questo si potrà operare per accendere nelle sedi appropriate quei fari che noi, utilizzando i nostri speciali poteri, potremmo contribuire a far accendere.

ALÒ. Signor Presidente, sono un pò rammaricato perchè ho l'impressione - spero che sia errata - che, nella nostra prima seduta di la-

voro, per lo meno in qualche intervento, la riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato abbia avuto poca fortuna. Tenuto conto dell'unanimità raggiunta all'interno dell'Ufficio di Presidenza, mi sembrava che quanto meno su alcune cose ci fosse chiarezza. Si può anche comprendere che, essendo la nostra prima seduta di lavoro, si voglia allargare la prospettiva...

PRESIDENTE. Non drammatizzerei.

ALÒ. Bisogna prenderne atto, signor Presidente. Io non credo che occorra fare una battaglia contro i pregiudizi che ognuno di noi ha. Da un certo punto di vista, senza un pregiudizio la nostra stessa Commissione non ci sarebbe: se ci fossero giudizi acclarati per tutti, l'istituzione della nostra Commissione non avrebbe senso. Il nostro lavoro, tuttavia, ha la finalità di dare una risposta politica su quanto è avvenuto ed io non credo che saremmo più bravi dei magistrati se non probabilmente utilizzando appieno la leva di cui disponiamo, e cioè il nostro carattere politico.

Intendo dire che nessuno al di sopra di noi può bloccare le nostre indagini.

MAGRONE. Possiamo farlo noi stessi.

ALÒ. L'onorevole Della Valle non ce lo permetterebbe. Penso che se vogliamo giungere ad un risultato in tempi rapidi (l'onorevole Moro diceva «il tempo che ci vuole»)...

DELLA VALLE. Il tempo ragionevole.

ALÒ. ...c'è una cosa che non possiamo mettere da parte, altrimenti ci bloccheremmo da soli: noi abbiamo una forza, che è la memoria storica. È chiaro che ognuno guarda al passato con i propri occhi, però, secondo me, non possiamo commettere l'errore di dire che da questo momento comincia il mondo. Se lo facciamo, forse passerà un anno o forse ne passeranno cinque, ma arriverà un altro che dirà: «da questo momento». E questo significherebbe non voler rispettare la finalità prima della nostra Commissione.

Allora, chiariamo una cosa: ci sono qui componenti che non sono abilitati a starci? Chiedo al senatore Armani se questo problema è reale; debbo dire che per quanto mi riguarda - ho riflettuto abbastanza prima di affermare ciò - penso che tutti coloro che si trovano in quest'aula - non voglio nutrire alcun pregiudizio - intendano accertare e scoprire la verità, e qualcuno certamente lo vorrà più di me. Se invece vi è qualcuno a cui la verità non interessa - e vi è questo dubbio - si faccia chiarezza.

Con ciò ho fatto riferimento al suggerimento avanzato dal senatore Armani di sottoporre i componenti di questa Commissione ad una solenne dichiarazione della propria imparzialità rispetto alle questioni oggetto di inchiesta; tra le altre cose, non so neanche se ciò sia contemplato dal nostro Regolamento.

Signor Presidente, concludo il mio intervento esprimendo un giudizio positivo sulle proposte avanzate dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. Dobbiamo giungere ad una conclusione. Sono necessari i vari gruppi di studio come strumenti di lavoro, e ciò che riteniamo acquisibile senza ulteriori riflessioni sicuramente lo dovremo valutare tutti insieme, perchè non c'è nessuno che può affermare: questa è la verità! Se, ad esempio, riteniamo di porre in discussione qualcosa, valutiamolo tutti insieme.

A mio parere, dobbiamo puntare ad un giudizio politico complessivo e generale e possibilmente - lo chiedo al Presidente - fare uno sforzo in più - come ha detto poc'anzi il senatore Morando - per formulare adeguati suggerimenti al Parlamento. Questo sarebbe un buon lavoro, perchè in questo sforzo in positivo misureremo se veramente avremo fatto un buon lavoro.

SCANU. Signor Presidente, sono lieto che la gran parte delle osservazioni che avevo in mente di fare l'abbia esplicitata il collega Alò; quindi, eviterò di ripeterla.

Anche se le conclusioni saranno opportunamente tratte dal Presidente, credo si debba cercare di dare una lettura di questa seduta nella maniera più serena possibile. D'altro canto, è la prima volta che entriamo un pò nel merito delle questioni ed interveniamo su di esse.

In verità, trovo che le posizioni emerse non rappresentino altro che un'ovvia condizione della nostra personale e naturale collocazione, non tanto politica quanto di atteggiamento intellettuale.

È ovvio che vi possono essere delle diffidenze e che si possa anche in questa sede pensare che il lavoro da fare debba necessariamente assumere una direttrice diversa da quella seguita in precedenza. È altresì ovvio, viceversa, che altri vogliano lavorare nella continuità. Personalmente, non sono per nulla spaventato da questa molteplicità di posizioni e, se ho colto qualche aspetto del carattere del Presidente, ritengo che ancor meno lo sia lui.

Vorrei fare però una raccomandazione. Il nostro Presidente deve nella sostanza trovare - e certamente lo saprà fare - tutte le forme per dare a ciascuno di noi piena coscienza di una totale facoltà di partecipazione, senza limitazione alcuna, ai lavori della Commissione, affinché in nessuno possa ingenerarsi, anche in buona fede, la convinzione di essere marginale rispetto ai lavori stessi. D'altra parte, una buona fede male esercitata può portare a trasformare i componenti della Commissione in giudici della Commissione stessa: ciò non deve accadere, perchè ci troviamo tutti quanti sullo stesso piano.

Allora, le manifestazioni di partecipazione e di democrazia dovranno essere esaltate e il ricorso alla costituzione dei vari gruppi di lavoro, signor Presidente, dovrà trovare, a mio giudizio, con una puntualità che sono sicuro lei saprà individuare, un momento corale e assembleare che permetta di scaricare eventuali tossine che dovessero essersi accumulate durante il lavoro che i singoli gruppi vorranno e potranno fare.

E, sempre per restare nell'ambito dell'ovvio, credo debba essere ribadito che non spetta avanzare proposte a titolo esclusivo all'Ufficio di Presidenza: ciò compete a ciascuno di noi. Questa Commissione lavo-

rerà e otterrà dei risultati nella misura in cui noi lavoreremo, ci impegneremo e daremo il meglio di noi stessi.

Quindi, ammesso che ve ne fosse bisogno, considero utile il tipo di confronto che si è sviluppato questa sera e credo che già dalla prossima riunione si dovrà entrare nella concretezza degli impegni, assegnando, anche a seconda delle specifiche vocazioni, quegli incarichi di lavoro che dovessero rendersi necessari, ferma restando però la necessità di far convergere con una notevole periodicità il tutto in sede assembleare, in modo tale che nessuno possa dire che altri o eccedono o sono deficitari nella trattazione degli argomenti dei quali hanno chiesto di potersi occupare.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, mi scuso del ritardo, ma poichè non ho il dono dell'ubiquità ho partecipato ai lavori della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunque, nessuno lo pretende!

STANZANI GHEDINI. A me farebbe piacere, ma non è possibile.

Vorrei avanzare una richiesta. Se ho capito bene - durante l'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza mi sono allontanato nel momento in cui venivano tirate le conclusioni - si vuole procedere ad una audizione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e dei ministri Maroni e Previti. Sono d'accordo, ma non sarebbe sbagliato ascoltare anche il Capo della polizia di Stato.

PRESIDENTE. Ciò avverrà subito dopo, perchè procederemo per via gerarchica.

STANZANI GHEDINI. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito.

Concordo con quanto ha detto l'onorevole Scanu e mi scuso con la Commissione perchè penso che la discussione sarebbe stata più incisiva e lineare se avessi fatto una presentazione meno scialba della proposta avanzata dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. Evidentemente ho sbagliato nel dare per presupposte alcune questioni.

Nel momento in cui dico che è mia intenzione privilegiare il carattere collegiale nella direzione dei lavori della Commissione, è evidente che poi intendo difendere tale principio e la stessa collegialità della direzione. L'Ufficio di Presidenza ha approvato all'unanimità un programma - non ci sono stati dubbi e ci siamo trovati tutti d'accordo - e questo è stato comunicato alla Commissione. È evidente che nessuna decisione è definitiva, e che qualche decisione potrebbe essere rivista; però poichè il nostro compito è già di per sè difficile, qualora procedessimo costantemente ad un riazzeramento dei nostri lavori, probabilmente non andremmo da nessuna parte.

Mi sembra però di poter concludere che la maggior parte degli intervenuti ha condiviso le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza, quelle decisioni che il senatore Gualtieri in particolare ha illustrato con tanta efficacia.

Vorrei invitare il collega Della Valle a riflettere sul fatto che, nel momento in cui a questa Commissione sono stati attribuiti tanti compiti, tante singole inchieste, contemporaneamente fissando per essa un termine finale entro cui rassegnare le sue conclusioni, il Parlamento si è dato e ci ha affidato un compito alto. In Italia abbiamo vissuto una stagione terribile, attraversata dal terrorismo e dallo stragismo. Il Parlamento ha constatato che mentre su molte delle vicende verificatesi in quegli anni si è riusciti a fare, anche rapidamente, chiarezza (tanto è vero che oggi ci limitiamo ad interrogarci su piccoli particolari: di esse ma il complesso della questione è conosciuto) su altre non è stato possibile arrivare a risultati altrettanto positivi. Poiché non era possibile che gli organi preposti alle indagini funzionassero solo in determinate direzioni e non in altre e poiché è emerso che il sistema non era di per sé inefficiente, ci si è resi conto che ragioni storico-politiche hanno costituito un ostacolo alla individuazione degli autori delle stragi.

Il termine della nostra fatica, come giustamente sottolineava il senatore Morando, è vicino: è fissato infatti al 31 dicembre del 1995. Se l'Ufficio di Presidenza avesse deciso di adottare la soluzione che è stata proposta dal collega Della Valle, cosa avremmo dovuto fare? Estrarre a sorte una delle stragi e indagare sull'Italicus, o sulla strage avvenuta a Bologna, su Ustica o su Piazza Fontana? In questo modo ci saremmo impegnati per sei, sette o otto mesi e poi ci saremmo fermati. Magari avremmo potuto anche dare un grande contributo nella ricerca della verità ma avremmo lasciato inadempito il nostro compito complessivo.

Può darsi che la fatica che condurremmo da qui al dicembre 1995 smentirà un mio personale convincimento. A me sembra però che quando mettiamo l'accento sul buio profondo che avvolge tante vicende facciamo torto a noi stessi, all'intero paese. Entro certi limiti, infatti, attraverso il lavoro compiuto dalla magistratura e dalle forze di polizia e grazie, più in generale, ad una coscienza civile e collettiva che si è andata sviluppando, il paese sta cominciando a capire cosa è successo in quegli anni e in che limiti ciò sia passato anche al di sopra della sua testa.

Ho fatto presente in sede di Ufficio di Presidenza la richiesta che pure mi era pervenuta di ascoltare se possibile Carlos, poiché lo stragismo e comunque le cause della mancata individuazione degli autori delle stragi sono da ricercarsi anche in scenari sovranazionali.

Nell'Ufficio di Presidenza si diceva che se uno spazio temporalmente maggiore ci distanziasse dalle vicende su cui indagiamo sarebbe più facile accostarci ad esse senza apriorismo e pregiudizi e dandone una valutazione più serena. La scommessa che dobbiamo fare con noi stessi è però proprio questa: dobbiamo sforzarci di assumere quella che in letteratura si definisce la prospettiva straniata; dobbiamo cioè prendere le distanze, estraniarci dai fenomeni per dare con la serenità sufficiente una valutazione di insieme su di essi. Ritengo sia un compito alto cui il Parlamento non può sottrarsi quello di fare i conti con un passato difficile in cui le responsabilità, se esistono, ovviamente non stanno solo

da una parte o dall'altra. Le responsabilità, infatti, nella storia sono sempre collettive e riguardano un'intera fase del paese. Dobbiamo avere però la capacità di fare i conti con quel passato e di uscire da esso.

Come dicevo, allora, mi sembra che la Commissione sia nel complesso d'accordo con le scelte compiute dall'Ufficio di Presidenza; quindi andremo avanti nella direzione che è stata indicata. Vorrei però che ciascuno di voi, tramite il proprio rappresentante di Gruppo all'interno dell'Ufficio di Presidenza allargato, mi facesse conoscere la sua scelta relativamente al settore in cui vuole impegnarsi. Ognuno dei colleghi, cioè, potrà decidere se occuparsi di terrorismo, rosso o nero, di stragi, ma anche di tematiche particolari, di un determinato episodio e non di altri. L'Ufficio di Presidenza farà il possibile per cercare di accontentare tutti e una volta che i gruppi di lavoro saranno creati si metteranno subito all'opera.

Mi è stato poi chiesto che metodo viene seguito nella scelta dei consulenti. A questa domanda rispondo che vengono scelti sempre dall'Ufficio di Presidenza, non quindi con decisione monocratica, e mi auguro che tali scelte avvengano sempre all'unanimità, secondo i criteri su cui dobbiamo convenire. Per adesso, tutti d'accordo, abbiamo indicato un primo consulente, ma ci resta ancora da completare lo *staff*, anche dopo aver avuto, se lo ritenete, le vostre indicazioni.

Intendo poi riprendere un tema che è stato sollevato dall'onorevole Scanu che mi sembra di particolare importanza. Vorrei evitare che qualcuno si ponga nella posizione di giudice di quanto la Commissione fa poichè si sente estraneo all'operato di essa. Questo infatti potrebbe portarci a risultati di scarsa efficienza. Gradirei allora moltissimo se, direttamente a me o, ancor meglio, tramite l'Ufficio di Presidenza, giungessero proposte tematiche. L'onorevole Della Valle ha avuto sue esperienze professionali, sue conoscenze e approfondimenti; l'onorevole Magrone ha portato alla nostra attenzione nuovi possibili spunti d'indagine. Ciascuno di noi, cioè, può proporre che si pongano determinate domande e si faccia luce su punti specifici a cui non è stata data finora risposta.

A quel punto diventeremmo un soggetto complessivo di indagine che individua le direzioni di *intelligence*, si pone problemi e cerca il modo per risolverli.

Se riusciremo entro il dicembre del 1995, un tempo che io giudico drammaticamente vicino, ad assolvere il nostro compito, pagheremo un debito nei confronti della Commissione delle passate legislature. Mi dispiace che il senatore Gualtieri non sia qui ad ascoltarmi in questo momento, ma le Commissioni d'inchiesta espresse dall'XI e soprattutto dalla X legislatura si sono rivelate estremamente efficienti, funzionando da pungolo in inchieste giudiziarie come quella relativa ad Ustica e su tutti i temi hanno assunto sempre posizioni coraggiose che già cominciano a delineare un certo scenario.

Sul problema dei depistaggi - sono d'accordo con il collega che si è soffermato sull'argomento - sarà di fondamentale importanza scorrere le relazioni che la Commissione ha già prodotto negli anni passati.

Naturalmente, ci spetta anche il compito di formulare delle proposte per evitare che, davanti al riprodursi di determinate situazioni (l'estrema tensione sociale che caratterizzò l'Italia alla fine degli anni '60, ad esempio) o di particolari scenari internazionali, possano ripro-

dursi il terrorismo, lo stragismo o le deviazioni degli apparati dello Stato.

Certo, anche se riusciremo a portarlo a termine entro il 1995, il nostro lavoro avrà sempre l'opinabilità che caratterizza qualsiasi giudizio politico e storico. Del resto, però, le stesse decisioni giudiziarie sono opinabili. Quante volte di fronte ad un giudicato restiamo perplessi? *Facit de albo nigrum*, recita la nota sentenza latina, anche se ai più quello che viene definito nero continua a sembrare bianco.

Condivido poi quanto diceva il senatore Morando. Il dibattito politico tra di noi inizierà quando disporremo della bozza di relazione. È su di essa che ci confronteremo. Si proporranno modifiche e approfondimenti e su singoli aspetti dei problemi o sul loro insieme potranno venir fuori relazioni di minoranza che consegneremo al Parlamento e di cui il Parlamento farà l'uso che riterrà più opportuno.

Se ognuno di noi si sforzerà di fare bene il proprio compito, tutte le cose andranno bene. Come Commissione abbiamo il dovere di portare le nostre conclusioni al Parlamento.

Mentre stiamo compiendo tutto questo lavoro, risulta molto positiva l'idea di procedere a grandi audizioni trasversali di personaggi, cioè, che hanno attraversato tutta la storia della Repubblica in posti di estrema responsabilità, in politica o nella pubblica amministrazione. Tuttavia, le audizioni vanno preparate con cura, altrimenti - come ha affermato un collega - facciamo solo «vetrina». Se verrà in Commissione un personaggio e noi gli rivolgeremo domande scarsamente incisive, ci racconterà le sue idee sul mondo e ci dirà quello che vuole; alla fine, saremo tutti contenti perchè saranno apparsi in televisione, ma passi avanti non ne avremo compiuti.

Una Commissione d'inchiesta deve lavorare in maniera efficace ed ascoltare le persone nel momento in cui le risposte ad interrogativi posti potranno far compiere passi in avanti nella conoscenza dei vari fenomeni. È importante il contributo di ciascuno di voi. A titolo di esempio, se si decidesse di ascoltare il senatore Andreotti, perchè dichiarò che Giannettini era l'uomo dei Servizi o perchè parlò di Gladio, bisognerebbe rivolgergli una serie di domande su come ha attraversato questa stagione politica.

Invito tutti i componenti della Commissione a trasmettere all'Ufficio di Presidenza allargato la scelta del gruppo di lavoro in cui si intende confluire e le eventuali proposte di integrazione del programma dei lavori che saranno in quella sede valutate. Nella prossima settimana convocheremo un Ufficio di Presidenza allargato e stabiliremo le date delle prime audizioni.

COSTITUZIONE DI GRUPPI DI LAVORO

PRESIDENTE. Propongo la costituzione di gruppi di lavoro che saranno specificati all'interno dell'Ufficio di Presidenza.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 20.35.